

# L'abbraccio ai preti, «predicatori di strada»

Nella Messa del Crisma Bergoglio consegna anche il libro con il «suo» decalogo

**Nell'omelia il riferimento a uno dei temi cari al Pontefice: la "pastorale dell'orecchio" La sfida di «essere vicini»**

**È** la vicinanza che la gente vuole da un prete. Si è vicini o no alle persone nella loro vita quotidiana? O c'è questa vicinanza o ci si gioca la presenza di Cristo nella vita dell'umanità. Il vescovo di Roma nel suo quinto appuntamento della Messa Crismale con i sacerdoti della sua diocesi nella Basilica di San Pietro ha voluto nuovamente centrare questo tratto distintivo della vita sacerdotale, che non è declinabile perché conforma a Cristo stesso, conforma alla grande scelta di Dio perché è Dio che «ha scelto di essere uno che sta vicino al suo popolo». E perché la vicinanza non sia mai un aspetto opzionale per un sacerdote il Papa ha ribadito ai suoi preti nell'omelia di ieri che «è il Signore che ha voluto essere un predicatore di strada, il "Messaggero di buone notizie" per il suo popolo, il predicatore i cui piedi

sono belli, come dice Isaia», pur avendo potuto benissimo essere uno scriba o un dottore della legge.

«Quando la gente dice di un sacerdote che "è vicino" - ha detto in San Pietro papa Francesco - di solito fa risaltare due cose: la prima è che "c'è sempre" (contrario del "non c'è mai": "Lo so, padre, che Lei è molto occupato" - dicono spesso). E l'altra è che sa trovare una parola per ognuno. "Parla con tutti - dice la gente -: coi grandi, coi piccoli, coi poveri, con quelli che non credono... Preti vicini, che ci sono, che parlano con tutti... Preti di strada». E l'esempio su come essere vicini il Papa lo ha indicato nell'apostolo Filippo «uno che ha imparato bene da Gesù a essere predicatore di strada», «uno capace anche di battezzare gente di buona fede e di farlo lì per lì, lungo la strada».

L'invito a offrire vicinanza ai dolori e alle miserie umane, la compassione di un padre, con una parola, uno sguardo amabile, «quello di cui ha bisogno la gente, praticando "la pastorale dell'orecchio" e guardando alla realtà senza averne paura», è quanto Papa Francesco aveva già raccomandato ai preti di Roma incontrati al Laterano all'inizio della Quaresima. «La vicinanza è più che il nome

di una virtù particolare - ha perciò ripreso ieri - è un atteggiamento che coinvolge tutta la persona, il suo modo di stabilire legami, di essere contemporaneamente in sé stessa e attenta all'altro».

Nella Messa in cui ha benedetto il Crisma e gli oli santi dei catecumeni e degli infermi, che vengono poi inviati a tutte le parrocchie della diocesi per la celebrazione dei sacramenti, Francesco ha spiegato così che «la vicinanza è la chiave dell'evangelizzatore perché è un atteggiamento-chiave nel Vangelo». Quindi ha suggerito ai sacerdoti di meditare su tre ambiti di vicinanza sacerdotale nei quali le parole dette dalla Madre di Dio alle nozze di Cana - "Fate tutto quello che Gesù vi dirà" - possano risuonare con un tono materno nel cuore delle persone. Il primo ambito di vicinanza è quello dell'accompagnamento spirituale, poi ci sono quelli della Confessione e della predicazione. Per la vicinanza nel dialogo spirituale modello per il Papa è l'incontro di Cristo con la Samaritana. Perché? Perché lì Gesù «sa far venire alla luce il peccato della Samaritana senza che getti ombra sulla sua preghiera di adoratrice né che ponga ostacoli alla sua vocazione missionaria» e va poi con lei a evangelizzare nel suo villaggio. Esempio di vicinanza nella confessione è il passo evangelico della donna adultera. «Le verità di Gesù sempre avvicinano», dice il Papa e spiega: «Guardare l'altro negli occhi - come il Signore quando si alza in piedi dopo essere stato in ginocchio vicino all'adultera che volevano lapidare e le dice: "Neanch'io ti condanno" - non è andare contro la legge». «E si può ag-

giungere - ha detto ancora il Papa con una nota significativa -: "D'ora in poi non peccare più?", non con un tono che appartiene all'ambito giuridico della verità-definizione, il tono di chi deve determinare quali sono i condizionamenti della misericordia divina». Il tono è «quello del confessore che lo dice disposto a ripeterlo settanta volte sette».

Infine l'ambito della predicazione. E qui ha ripreso uno dei motivi battu-

ti con insistenza e cioè che l'omelia è la pietra di paragone «per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo», come già affermato nell'*Evangelii gaudium*. Lì - ha proseguito ancora il Papa - si vede «quanto vicini siamo stati a Dio nella preghiera e quanto vicini siamo alla nostra gente nella sua vita quotidiana». Il sacerdote vicino, che è in mezzo alla sua gente con vicinanza e tenerezza di buon pastore - ha detto infine - la gente non solo lo apprezza molto, ma va oltre: sente per lui qualcosa di speciale, qualcosa che sente soltanto alla presenza di Gesù. «Perciò non è una cosa in più questo riconoscere la nostra vicinanza - ha confessato Francesco - in essa ci giochiamo se Gesù sarà reso presente nella vita dell'umanità, oppure se rimarrà sul piano delle idee».

Nella Messa Crismale Bergoglio ha donato a tutti i sacerdoti che erano a San Pietro il libro *Dieci cose che papa Francesco propone ai sacerdoti* di padre Diego Fares (*Ancora*; pagine 96; euro 12) nel quale raccoglie e commenta le raccomandazioni pratiche e spirituali che stanno particolarmente a cuore al Pontefice. Nel testo del gesuita argentino accolto della Compagnia proprio da Bergoglio e che oggi fa parte del collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*, viene proposta una sorta di decalogo che unisce contemplazione e azione: da «Non perdetevi la preghiera» a «Cercate di fare» passando per «Non perdetevi il senso dell'umorismo» o «Parlate al cuore della gente».





**La Messa del Crisma**

*(Siciliani)*